DI SAN GREGORIO MAGNO

Coltivatore della Regola del Patriarca S. BENEDETTO

DISCORSO APOLOGETICO

DI D. FILIPPO MARIA MACCHIARELLI

Benedettino Camaldolese.

AGL'ILLUSTRISSIMI E REVERENDISSIMI PP.

D. BENEDETTO ABATE

LAUDATI

E altri Abati e Monaci di S. Severino di Napoli.

IN NAPOLI;
Nella Stamperia di Felice Mosca MDCCXIII.
Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMI E REVERENDISSIMI

PADRI

Giustamente verrei io accagionato di tre furti nel tempo medesimo, se ad altri che alle PP.VV. Illustrissime e Reverendissime dirizzassi il presente libro, piccolo certamente per la po-

chezza de' fogli, ma non già tale per il ſuo contenuto, racchiudendo egli in ſe le forti, e ſpecchiate pruove, che S. Gregorio il grande fu ed è voſtro. Del primo, perche eſtrarrei fuori de' voſtri ſacri chioſtri il Beatiſſimo Pontefice, quando ch'ei ſi numera per uno de' piu grandi e de' piu perfetti figliuoli del ſantiſſimo Patriarca Benedetto. Del ſecondo, perche il diſcorſo è voſtro, poſtoche a Voi lo preſentò l'Autore, il quale pur'è voſtro per la religioſa fratellanza, e per il di lui attento ſtudio e oſſequio al loro gran merito. E del terzo, mentre ancor'io ſono voſtro, non che le coſe mie, per ragione delle tante, e così ſtrette obbligazioni, che a Voi io tengo. Ma fatto il caſo, che il libro per tanti titoli voſtro non foſſe, dove di grazia potrei io volger'il viſo, per rinvenire una ſacra Comunanza conſimile alla voſtra, alla quale piu degnamente poteſſi dedicarlo? il di cui Principe è notiſsimo
all'

all'Italia ormai tutta , per la profonda dottrina, per l'adequatiſſimo intelletto, per l'ammirabile e prudentiſſimo governo, e per la dolcezza , e per la bontà de' coſtumi.I Candidati della quale per la nobiltà del ſangue, per il modeſto e bel tratto del converſare , per la fiſſa applicazione a' ſacri ſtudj , e alle lettere, e per la divozione, per la religione , e per l'attento , e cotidiano ſervigio nel Tempio, ſono di ammirazione a queſta noſtra Città. E il ſuo Moniſtero per l'antichità della fondazione di mille e piu anni, per la maeſtà della Baſilica, per la ſontuoſità delle fabbriche , e quel ch'è piu per aver dato non ſol tanto all'Ordine, ma alla Repubblica Cattolica Uomini grandi nella ſantità, nelle ſcienze, e ne' governi Eccleſiaſtici, e ſecolari ancora , mentre ne' paſſati tempi il ſuo Abate occupava il poſto di gran Cancelliere del Regno, tiene il luogo tra le prime e principali caſe religioſe del Mondo

Cri-

Criſtiano. Non m'ingannò per tanto il mio penſiero, quando al ſuo primo riflettere a chi doveſſe io dare queſto tributo, corſe ei veloce alle PP. VV. Illuſtriſsime e Reverendiſsime, quali umilmente ſupplico a riceverlo con quella allegrezza, e con quello gradimento medeſimo, col quale dagli Uomini ſaggi accettanſi le coſe proprie e piu care, che ſerbanſi in potere altrui; e facendole profondiſsime riverenze, bacio a tutti divotamente le ſacre mani. Ottobre 1713.

Delle PP. VV. Ill. e Rev.

Oſsequioſiſs. e obbligatiſs. ſerv. vero
Felice Moſca.

ALL'ERUDITISSIMO LEGGITORE

FELICE MOSCA.

Essendomi venuto alle mani questo Discorso Apologetico, a difesa del Monacato Benedettino di S. Gregorio Magno, del quale non è molto, che si suscitò di nuovo l'opinione contraria, pensai colle mie stampe offerirlo, siccome fo al vostro virtuoso, e buon genio di sapere la netta verità di alcuni fatti di rilievo, e di antichità, quali sono per anche in controversia, non per difetto di essa verità sempre risplendente, ma per cagione di non essersi maneggiate le loro quistioni col dovuto ordine, e col tenersi solamente a quei argomenti, che sono di fina tempra, sfuggendo le passioni, e le digressioni non affacevoli, siccome par che l'osserva l'Autore del presente discorso, del quale ella mostrò piacere nel leggere i quattro discorsi Apologetici Romoaldini, usciti anche da miei torchi nel fine dell'anno 1709. e sotto de' quali presentemente tengo di lui un'opera in foglio, da lungo tempo desiderata, la quale contiene le notizie storiche di S. Romoaldo, di tutt'i suoi beati Discepoli, e di quei Imperadori, e Principi grandi, che furono penitenti del beatissimo Patriarca; e un'altra in quarto, molto piu diffusa di questa, per l'importanza del soggetto, per l'opposizione di uno de' primi Letterati, fioriti a questa nostra stagione, e per la passione, e dispiacenza di taluni parziali di esso Scrittore, i quali han fatto conoscersi con ammirazione piu ami-

amici dell'amico,che amici della verità;il contenuto della quale egli è:Se il facro Corpo del gran Padre de'Monaci occidentali S.Benedetto in oggi dorma nel fepolcro Caffinefe, o pure nel Floriacefe; litigio di mille e piu anni tra'Benedettini del moniftero di Monte Caffino, e quei del moniftero di Floriaco in territorio di Orliens. Attenda di breve l'una, e l'altra, e gradendo quefta mia attenzione di fervirla in ogni occafione, che mi fi prefenta, viva fempre e in fatti col mio nome Felice.

AL

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. BENEDETTO LAUDATI

Abate Caſſineſe.

D*I tanta forza, per la ſtima della voſtra ſalda virtù, e del voſtro raro ſapere riveritiſſimo in CRISTO Padre, mi è ſtato il comandamento da voi fattomi di riſtrignere in un brieve diſcorſo le ragioni, le quali al noſtro ſacro Ordine aſſiſtono, per il Monacato Benedettino di S. GREGORIO il grande (per lo nuovo motivo datone guari non è, da quel Perſonaggio, il quale circonſcriſſe tutta l'attenenza del ſanto Dot-*

 tore

tore co' Benedettini, all'aver solo compilato la vita del beatissimo Patriarca Benedetto ; lo che ha partorito in tutte le Congregazioni Monastiche un giusto sdegno, per vedere da capo riaccesa la quistione, quando che dovea per tanti capi esser'ella a favore del nostro Ordine interamente terminata) Che ha egli superato due mie forti ripugnanze.

La prima di non oppormi all' Eminentissimo Baronio, da me avuto sempre in grandissima venerazione, e per la santità della vita, e per la profonda dottrina, ed erudizione, e per quel di lui sommo zelo della verità; e'l quale quanto copiosamente scrisse, avendolo da quelle scritture ricavato, che a lui vennero alle mani, camminò sempre col lume innanzi, e non fu mai da tenebre, e da errori di volontà soprapreso, e non sostenne egli opinioni, che fondate non fossero su quei buoni riscontri, quali a lui porgevano i correnti argomenti; e se pur qualche volta sembra che sostenesse sentenze, che l'approvamento di molti uomini dotti, ed eruditi non incontrorono, egli è da riflettersi, che un' Autore, che assai scrive, non è dissimile da colui, il quale molto corre, che per necessità qualche fiata convien che inciampi, essendo la nostra umana condizione inevitabilmente agli errori, e agli abbagli soggetta. Quindi non hanno mai in me cagionato maraviglia gli Scrittori Causaubono, Pagi, Galdasto, Montacuzio, e altri, i quali di molto han sudato sulla critica de' suoi annali Ecclesiastici, d'immortali encomj, e di gloria infinita degnissimi; postocche avendo eglino sortito la fortuna di rinvenire nuove scritture al Baronio state incognite, di leggieri porre han potuto in chiaro molti fatti dubbiosi, ovvero oscuri; ma se questo studio a costoro è riuscito di laude, al Baronio sicuramente non deve essere ascritto a biasimo benche piccolo; essendo facile

in-

inventis addere; *ne di un punto per ciò si sono scemate le obbligazioni, quali a lui deve la Cattolica Religione, e la Repubblica de' Letterati. Spero impertanto, che l'aver' io intrapreso questo argomēto, per ubbidirvi, sia per riuscire non di ombra alcuna, siccome alcuni immaginano, ma di grande splendore, e di maggioranza di fama alla bontà, e al vero sapere del Padre della ecclesiastica storia Cesare Cardinal Baronio.*

La seconda ripugnanza si era, di non così facilmente obbligarmi a difendere: che un'uomo eccellente per santità, e per sacra scienza, stato ei sia piu tosto di quella, che di questa religiosa adunanza; mentre se nettamente discorrer vogliamo, tutti i Religiosi delle molte Congregazioni, le quali adornano, e difendono la Chiesa Cattolica, son servi egualmente del medesimo Padrone GESU' CRISTO *Signor nostro, ancorche con livree diverse, e con varj oficj, onde nulla, o poco importa, che un Santo fiorito egli sia, piu tosto nell'Ordine Benedettino, che nel Basiliano; l'importanza sta ella, nell'imitare le virtù de' servi di* DIO, *per renderne degni di parte di quella immensa gloria, quale felicissimi eglino di presente godono nel Paradiso, dove non è distinzione di Monaci, ne di Frati, di Preti, e di Secolari; e quella si è ottima Comunità per una religiosa persona, nella quale giunga ella a salvarsi; che il vivere in congregazione splendentissima, e poi dannarsi, non che a nulla giova, anzi che servirà per rendere piu dense le tenebre, e per disperazione maggiore nell'*ETERNITA' *de' secoli.*

Accinto adunque a servirla, lo farò io colla brevità possibile, adoperando quelle risposte, e quei argomenti, che sono di buono, e sodo metallo, tralasciando a bella posta, altre piu tosto vane digressioni, che pruove ferme, e concludenti, come lo sono: Se la dimora di San Grego-

rio fu breve, o di molto nel monistero di S. Andrea: Se Ilarione fu, o no maestro del santo Dottore: Se la cintura di lui fu stretta, o larga: Se egli stato sia, o no Abate del suo monistero Andreano: Se ei venne eletto Diacono della Chiesa Romana da Papa Benedetto, o pure dal Pontefice Pelagio. Quali fossero gli Abati primieri del Monistero Lateranese, e altre consimili di veruno prò alla sostanza del fatto. Dividendo per tanto il discorso, quale qui racchiudo, in due soli argomenti, nel primo di essi spianerò l'obbiezioni contrarie, e colle risposte confermerò la nostra sentenza; e nel secondo si faranno a vedere in favore di essa i discepoli di S. Gregorio passati Appostoli nell'Inghilterra. E ambizioso di altri suoi comandamenti, resto con farle umlissime riverenze.

ARGOMENTO
PRIMO

Base della sentenza Baroniana.

CAPITOLO PRIMO.

I. OMmettendo ogni altra introduzione, per esser brievi, i due testi sul bel primo arrechiamo, sopra de' quali l'Eminentissimo Baronio fondò la sua opinione; amendue presi da' dialoghi di S.Gregorio stesso, per far pruova che il santo Dottore coltivò non l'instituto del Patriarca S.Benedetto, ma bensì di S. Equizio. Il primo dal cap. 21. del lib. 4. dove il beatissimo Pontefice, raccontando a Pietro suo discepolo il fatto prodigioso di quei due Monaci, dalla crudeltà Longobarda sospesi a' rami di un'albero, e dopo la loro felice morte, uditi dolcemente salmeggiare; così egli s'introduce: *Vitæ namque venerabilis Valentius, qui post in hac Romana Urbe, mihi, sicut nosti, meo quoque monasterio præfuit, prius in Valeriæ Provincia suum monasterium rexit, &c.* Il secondo dal cap. 4. del lib. 1. in cui tesser egli volendo il racconto della vita di S. Equizio, dà cominciamento da questi sensi: *Fortunati viri venerabilis Abbatis monasterii, quod appellatur balneum Ciceronis; aliorumque etiam virorum venerabilium didici relatione, quod narro: Vir sanctissimus Equitius nomine, in Valeriæ provinciæ*

vinciæ partibus, pro vitæ suæ merito apud omnes, illic magnæ admirationis habebatur; cui Fortunatus idem familiariter notus fuit: qui nimirum Equitius præ suæ magnitudine sanctitatis, multorum in eadem provincia monasteriorum Pater extitit, &c.

II. Su queste arrecate due narrazioni di S. Gregorio, il dottissimo Cardinale nel tom. 7. ann. 581. in tal modo argomenta: Se S. Gregorio eretto ch'egli ebbe il suo monistero di S. Andrea in Roma, a provvederlo di ottimo Prelato, non prescelse soggetto della vicina abitazione della Basilica Lateranese, nella quale faceano il loro soggiorno quei Padri Benedettini rifuggiti in Roma, dopo l'incendio del monistero di Monte Cassino, cagionato dal crudele Zotone Duca di Benevento, e conducitore de' suoi Longobardi; ma bensì elesse per primo Abate, e per suo proprio direttore nello spirito, Valenzo della provincia Valeria, e del monistero di S.Equizio, dove era in fiore la Monastica disciplina; adunque S. Gregorio non coltivò l'instituto Benedettino, ma l'Equiziano. Che detto monistero, da cui uscì Valenzo, uno fosse di quelli a S. Equizio soggetti, si deduce dall'essere questi Padre di molti monisterj nella Valeria, e gia provetto nell'età, e nella perfezione Religiosa, al tempo che S. Benedetto ancor giovane, solitario ne vivea nell'eremo di Subiaco.

III. Questa opinione Baroniana veruno approvamento non incontrò, non che seguaci appresso la repubblica Letteraria, la quale per l'antichissima tradizione non iscritta, per l'autorità comune di tutti gli scrittori di dieci secoli, e per sapersi da ciascheduno men che mezzanamente versato nelle storie, avere S. Gregorio con singolare, e divotissisima affezione, e con accurata dili-

diligenza compilato diffusamente la vita del beatissimo Patriarca Benedetto, lodato, e approvato la sua regola, propagatala in Inghilterra, per mezzo de' di lui discepoli Agostino, Mellito, Giusto, e altri Appostoli di quella grande Isola; e per essersi sempre nella Chiesa occidentale riconosciuto S. Benedetto per padre di tutti i Monaci; si tenne forte nell'antico credito; e dopo l'andata al cielo del Baronio, ella svani affatto, impugnata non solamente dagli Scrittori Benedettini, ma anche da Forestieri, e non tanto Cattolici, ch'Eretici, tuttoche nimici intestini de' Religiosi: onde Giovanni Saldeno uomo dotto, ma di setta Anglicana, giudicò con sua pubblica scrittura, che le conghietture arrecate dal Baronio di poco peso si fossero, e non tali, quali richiedevansi per alienarlo: *à receptissima vetustatis sententia*, sono sue parole. Di vantaggio lo stesso erudito Antonio Gallonio, del Baronio degno e nobil collega, nell'apologia contro D. Costantino Bellotto, il primo de' Benedettini, che scrisse, opponendosi al sentimento Baroniano, non si veggendo in forze di mantenere, che S. Gregorio stato fosse Equiziano; lo negò, e per rattoppare, che ne meno fu Benedettino, lo fece Basiliano: con che in buon linguaggio, a dirittura e palesemente dichiarossi contrario all'opinione dell'ottimo Cardinale, e indiretta, e implicitamente ancora, con farlo Basiliano, gli si oppose; postoche il Baronio, di lui molto piu versato nelle storie, e di piu fino giudizio dotato, non lo stimò tale: e il non averlo il Baronio per Basiliano riputato, è pruova piu che sufficiente, senza dare altra risposta sopra di cio al Gallonio, che S. Gregorio non fu Basiliano, siccome non lo fu Equiziano, ma bensì Benedettino; conforme prima di morire confessò il Baronio medesimo.

Moti-

Motivi, quali ſpinſero il Baronio a ritrattarſi.

CAPITOLO SECONDO.

IV. NOi, cogli affezionati e parziali del Cardinale, immaginiamo, ch'egli l'uomo giuſto, e veritiero, ſorpreſo alla prima da quella eſtrinſeca probabilità del di lui argomento, ſenza avervi potuto più che tanto badare, per le molte, e inceſſanti occupazioni, in ſervigio di S. Chieſa, nelle quali da' Sommi Ponteſici del ſuo tempo, venne ſempre impiegato, e per la gran macchina de' ſuoi annali; così ſcriveſſe: che ſenza fallo, ſe avuto egli aveſſe luogo e tempo da riflettervi da ſenno, non gli ſarebbe certamente dalla penna caduto una tale aſſertiva; ſapendoſi da tutti gli uomini dotti, ed eruditi, i quali ſtudiano di piè fermo ſu' ſuoi ammirabili annali, quanto egli foſſe d'intelletto aperto, chiaro, e adequato; quanto mai bene diſcerner'ei ſapeſſe la verità di un fatto antico, nel mezzo di molti Scrittori intra ſe contrarj, dubbioſi, e oſcuri; e quanto grande foſſe la ſtima, il concetto, e l'amore, che all'Ordine Benedettino egli ſempre portò. In fatti il ſanto Porporato nella ſua vecchiezza, avendo uſato qualche conſiderazione ſulla traſcorſa ſua ſentenza, prima di partire per il Paradiſo, per toglierſi di ſcrupolo, con generoſità, e fortezza pari a quella di S. Agoſtino, ſi ritrattò, dicendo: *Reddo Divum Gregorium Beato Patri Benedicto*. Azione degna, e propria del gran Cardinale Ceſare Baronio, degniſſimo figliuolo del glorioſo S. Filippo Neri, la

quale

quale manifestamente discuopre la tempra di oro della sua bella anima, e del suo sodo e vero sapere, e approva ch'egli si espresse da senno, e con cuor sincero, quando nella prefazione all'appendice del tom. 10. protestò, dicendo: *Secunda felicitas illa debet existimari, si quæ humana imbecillitate, errata noscuntur, eadem cognita emendare; quam nos assequi cum exoptemus, ita comparati sumus, ut monitores nostros tamquam insignes colamus benefactores.*

V. I motivi, i quali spinsero il prudentissimo, e circospetto Cardinale a questo restituimento dell'innocente furto del gran Pontefice Gregorio, fatto all'Ordine Benedettino (per quel che noi giudichiamo) eglino si furono. Che S. Equizio certamente non dettò regole a' suoi Monaci della Valeria, tra quali ei visse; che senza fallo se ne avesse prescritto alcuna, S. Gregorio ne averebbe fatto parola nella descrizione della di lui vita; siccome il santo Dottore fece piu volte motto della Regola prescritta da S. Benedetto; tanto maggiormente se egli stato fosse suo seguace. Non avendo S. Equizio lasciato in iscritto statuto alcuno, come poteva mai dirsi con fondamento, che S. Gregorio fu dell'instituto Equiziano? e fatto il caso, ch'anche S. Equizio avesse dettato regola, sempre averebbe S. Gregorio, personaggio di molto senno, e dottrina, abbracciato quella di S. Benedetto, cotanto da lui lodata, come santa, caritativa, e discretissima. Che S. Equizio fu Abate di un solo monistero, per avere a quella stagione ogni casa monastica il suo proprio Prelato; siccome vedesi che avealo il monistero, governato da Valenzo, preteso della Congregazione Equiziana. Che S. Equizio fu un Monaco idiota, e non adornato di alcuno ordine sacro; lo che apparisce svela-

tamente dal brieve racconto delle sue geste: leggendosi che un tal'uomo di nome *Felice* lo ripigliò, perche andava predicando, dicendogli: *Qui sacrum ordinem non habes, atque à Romano Pontifice, sub quo degis, prædicationis licentiam non recepisti, prædicare quomodo præsumis?* Senza che venne egli accusato allo stesso Sommo Pontefice, il quale comandò a Giuliano, il quale fu dapoi Vescovo della Sabbina, a farlo prendere con onore, e condurlo alla sua presenza, benche il Signore IDDIO, il quale eletto l'aveva per ministro della sua divina parola, miracolosamente lo liberò dal preteso gastigo.

VI. Che quando da S.Gregorio registrasi, che S.Equizio: *Extitit multorum monasteriorum Pater*, non intese accennare egli, che Fondatore ei fosse di sacro Ordine, ma solamente direttore, e maestro nello spirito, e nella perfezione Religiosa, e predicatore a'popoli; avendo da DIO Equizio benche uomo semplice, ottenuto il dono di spargere con frutto l'Evangelica dottrina. Che tra'detti molti monisteri della provincia Valeria, si dovevano comprendere quelli di sacre Vergini: attestando S. Gregorio, ch'Equizio meritò anche il dono della purità: *Qua virtute fretus*, scrive il santo Dottore, *ex omnipotentis DEI auxilio, ut viris ante præerat, ita cæpit postmodum etiam feminis præesse*, cioè alle Monache, siccome da quel che siegue deducesi: *Quo discedente*, parla di S. Equizio, *contigit ut in monasterio Virginum, in quo ejusdem Patris cura*, e non già *Regula*, *vigilabat*, &c. Sicche dal numero de' monisterj, toltine quei delle Monache, a pochi que' de' Monaci riducevansi. Che nella stessa provincia Valeria, e ne' suoi confini S.Benedetto eretto aveva dodici monisterj; onde la

sua

sua regola assai propagata ella era in quei contorni, tralasciando il rammemorare i monisterj antichi, i quali eransi dati sotto la santa direzione del beatissimo Patriarca; donato da DIO alla Chiesa di Occidente per Padre, e Maestro di tutti i Monaci. Che S. Gregorio nell'avere registrato nel lib. 2. dial. cap. 36. di S. Benedetto: *Scripsit Monachorum regulam, discretione praecipuam, sermone luculentam,* inteso aveva significare, non sol tanto i suoi Religiosi, nel qual caso averebbe aggiunto *suorum Monachorum*, ma assolutamente tutti i Monaci occidentali, i quali innanzi vivevano col solo dettato de' proprj Abati, e senza legge scritta.

VII. Ma cio che pose in qualche angustia la candidezza del Cardinale si fu, il raccordarsi di avere notato nel tom. settimo, anno 529. trattando del rinovellamento, e propagazione del Monachismo in Europa, per opera di S. Benedetto, così: *At quis DEI consilium non magnopere admiretur, dum considerat: eodem ferme tempore, quo in Oriente Monachismus esset magna ex parte collapsus, compluribus ex iis à Fide Catholica ad diversos haeresum errores deficientibus; aliis quoque ab illo vetere instituto rigido, in delicias prolabentibus; eodem inquam tempore in Occidente instaurari, atq;* LONGE LATEQUE *diffundi observantiam Monasticae disciplinae; eamque adeo fecundo germine propagari, cum veluti ex tenui surculo praegrandium exortae sint frugiferarum arborum silvae, quae* UNIVERSAM *repleverint occidentalem Ecclesiam.* E poi nel medesimo tomo settimo ann. 581. dopo piu di mezzo secolo, nel qual lungo tempo molto piu erasi dilatato l'instituto Benedettino, incautamente avea scritto: *Videant ergo hinc, quo jure, nonnulli tradant fuisse Gregorium Institutionis S. Benedicti professorem.* Innoltre

tre si raccordò egli, nel tom. 8. fog. 91. avere registrato, che San Gregorio nel Concilio Romano del 595. aveva approvato, e confirmato la regola di S. Benedetto, e nel medesimo tomo fog. 103. avere scritto la missione, nell'anno seguente 596. fatta dal medesimo santo Pontefice, per la conversione degl'Inglesi, a quell'Isola di Agostino, di Mellito, e di altri suoi discepoli; onde ogni uomo di men che mezzano talento, dedotto di sicuro averebbe: Che se S. Gregorio l'anno innanzi, nel quale aveva già conceputo il grande affare della riduzione della gran Bertagna alla Fede di GESU' CRISTO, aveva in un pubblico convento di Cardinali, e di Vescovi approvato la Regola Benedettina, questa e non altra (giacche di vero altra non vi era in Italia) aveva egli, e' suoi discepoli professato, e questa e non altra fatto passare nell'Inghilterra. Riflettè di vantaggio, non doversi allontanare da Giovanni Cardinal Diacono, compilatore diligente, e dotto della vita di San Gregorio, fiorito sette secoli prima di lui, il quale assicurava, che il santo Dottore coltivò l'instituto Benedettino, e il quale quanto scrisse ricavato avea da antiche scritture, e da sicure tradizioni: e che detta vita da lui pubblicata, approvata ella era stata dal Pontefice Giovanni VIII. Finalmente a suo bellagio si avvisò il prudente, e avveduto Cardinale della debolezza del suo argomento, del quale egli è ora di venire al discioglimento.

Si

Si discioglie l'argomento contrario, del quale a dimostrare il vero valore, un'altro consimile proponesi.

CAPITOLO TERZO.

VIII. IN primo luogo diciamo, che non è giusta il sentimento de' piu diligenti Scrittori, che quando S. Gregorio prescelse al governo del suo monistero di S. Andrea il monaco Valenzo, di già in Roma rifuggiti fossero i Padri Cassinesi; posciache da quanto lo stesso S. Gregorio ne scrive, il contrario chiaramente si dimostra. Dice il santo Dottore, che Valenzo per l'invasione de' Longobardi nella provincia Valeria, i quali sospesero ad un'albero quei due felici monaci, uditi salmeggiare dopo morte, ei si ricoverò in Roma, e venne ammesso dal Santo nel suo monistero Andreano, ed eletto Abate; lo che accadde molto innanzi, che quei barbari entrassero nella Campagna Felice, e occupassero Benevento, il di cui primo Duca Zotone diede il fuoco al monistero di Monte Cassino. Senza che il succedimento medesimo di cio ne assicura, essendosi a quei barbari fatto incontro prima la provincia Valeria, e lo stato di Roma, e poi la Campagna felice, e il territorio Beneventano: essendo essi calati dall'Alpi, chiamati in Italia con Ardoino loro Rè da Narsete. Sicche seguì innanzi l'edificazione del monistero di S. Andrea, e il ricevimento in esso di Valenzo, che l'eccidio di Monte Cassino, e'l rifuggimento in Roma de' Benedettini.

IX. In

IX. In secondo luogo, donde mai si puot'egli ricavare, che Valenzo primo Abate fosse del monistero Andreano? S. Gregorio non lo riferisce, e pur' è circostanza degna di considerazione, l'essere il primiero Prelato di un nuovo monistero, alzato da Personaggio della portata di S. Gregorio. Il non averlo per tanto il santo Dottore posto in iscrittura, fa giustamente credere, che Valenzo non il primo, ma il terzo, o pur'il secondo Abate fosse del monistero di S. Andrea. In fatti il medesimo Baronio ammette, pure per Abate, e per Maestro di San Gregorio Massimiano; scrivendo tom.8.an.594. *Hoc eodem anno Maximianus ille vir santissimus, Abbas olim monasterii S. Gregorii, ejusque Pater, & Educator monastica disciplina, &c.* Non essendo Valenzo stato il primo Superiore, non vi potè introdurre egli regola alcuna, ma seguitò il dettame ritrovato nel monistero Andreano, quale era il Benedettino, siccome più avanti resterà appieno provato.

X. In terzo luogo, niegasi assolutamente, che Valenzo monaco fosse di monistero Equiziano. E qui riducendosi tutto lo sforzo dell'argomento contrario, e dove l'Eminentissimo Baronio par che abbaglio prendesse (quale argomento superato, la quistione decisa rimane interamente in prò dell'Ordine Benedettino; perche, non provandosi che Valenzo fu Equiziano, non lo fu conseguentemente ne meno S. Gregorio di lui allievo) egli è uopo, anzi stretta necessità, che qui alquanto ne fermiamo, per disaminare molto bene, e attentamente le contrarie ragioni, e adoperarne in modo, che nel vaglio rimanga la sola verità. Ma perche innanzi di addurre le nostre risposte, giova il far saggio del contrario argomento, per discoprirne il giusto, e vero suo valore;

lore; per tanto formiamo il seguente sillogismo, similissimo al Baroniano, e quel conseguente, che da questo da noi proposto, si dedurrà, contenti siamo che si deduca ancora dall'argomento a noi contrario.

XI. Alla maggiore dell'argomento Baroniano. Che per primo Abate del monistero di S. Andrea (dato e non conceduto, che primo veramente ei fosse) da S. Gregorio eletto venne, non un Religioso del monistero Benedettino Lateranese, ma Valenzo monaco della provincia Valeria; pongasi all'incontro quest'altra nostra maggiore. Per primo Padre, e Fondatore di questa venerabilissima Congregazione dell'Oratorio Napoletano; la prima dopo la Romana, e nella quale vivuti sono, e di presente vivono Sacerdoti per santità, e per dottrina eminenti, e da noi sempre veneratissima, venne eletto, non un sacerdote della chiesa, e casa di S. Girolamo della Carità, in cui soggiornava, e santificava Roma il Santissimo Filippo Neri; ma Francesco Maria Taruggi, dappoi degnissimo Cardinale, soggetto uscito dalla chiesa, e casa di S. Giovanni de' Fiorentini. Alla minore dell'argomento contrario: Che S. Equizio nella provincia Valeria padre egli era di molti monisterj; si ponga a rincontro questa altra nostra minore: Che alla stagione del Taruggi, e ancora in oggi erano, e sono in Roma moltissime chiese, e case, nelle quali vivevano, e vivono sacerdoti insieme uniti, alla foggia di Congregazione. Deducasi il conseguente del primo argomento. Adunque S. Gregorio, il quale ricevette l'abito, e le regole della vita monastica da Valenzo, Abate di monistero della Valeria, non fu Benedettino, ma seguace di S. Equizio. Adunque siegue il conseguente dal secondo argomento, i Padri della Congregazione dell'Oratorio di Napo-

li

li non sono dell'instituto del glorioso S.Filippo Neri, ma bensì del Taruggi convittore della casa di S. Giovanni de'Fiorentini, dal quale eglino riportorono le instruzioni della vita in comune, e gli statuti di Congregazione libera. Questo secondo conseguente non solamente egli è del tutto consimile, ma assai piu stringente, e concludente del primo, per la maggior forza delle premesse.

XII. Circa la maggiore dell'argomento Baroniano, che Valenzo primo Abate fosse del monistero di S. Andrea, egli è incerto e dubbioso; non essendosi provato, ne potendosi cio provare: all'incontro che il Taruggi il primo fondatore fosse della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, è sicuro, e non ammette ne pur piccolo dubbitamento. Intorno alla minore, che S. Equizio dirigesse molti monisterj nella provincia Valeria, il numero di essi monasterj Valeriani sempre sarà minore del numero delle chiese, e delle case, nelle quali in Roma vivuti sono, e vivono Preti secolari, alla maniera di Congregazione; posciache non solamente vi sono quelle delle nazioni oltramontane, come Germana, Spagnuola, Francese, Portoghese, Polacca, ed altre; ma moltissime Italiane, come Napoletana, Lombarda, Veneta, Genovese, Fiorentina, Bolognese, Siciliana, e tante altre. Senza che la chiesa, e casa, donde uscì il Taruggi, perciò dicevasi di S.Giovanni de' Fiorentini, perche di verità fabbricata e governata ella era da' cittadini di Firenze. Non così il monistero di Valenzo, non essendo egli vero, che uno di quelli fosse, diretti nello spirito da S. Equizio; poichè scrive S.Gregorio: *Monasterium suum*, cioè di esso Valenzo: sicchè di molto, e molto piu stringente egli è il conseguente del secondo nostro argomento, che del primo Baroniano; e pur'egli è fallace. Or come puo esser mai

mai vero, e legittimo il conſeguente dell'argomento del Baronio, dubbioſo, incerto, anzi non vero nelle ſue premeſſe?

XIII Non perche il Taruggi uſcì dalla chieſa, e caſa di S.Giovanni de' Fiorentini, puo dirſi ch'egli allievo non era del gran S. Filippo Neri, il quale diriggeva anime numeroſiſſime, e del quale egli era un de' primi e piu perfetti penitenti, e diſcepoli. Ne perche in Roma foſſero molte chieſe e caſe di convitto di Preti ſecolari, per queſto non aveva ad eſſervene alcuna dipendente nello ſpirituale da S.Filippo, maeſtro di ſpirito, e di criſtiana perfezione di gran parte di Roma? Del pari; non perche Valenzo uſcì da un moniſtero della Valeria, dove S.Equizio dirigeva molti moniſterj, non poteva egli coltivare la regola di S.Benedetto, il quale fu da DIO eletto per padre di tutti i monaci occidentali; e del quale l'Europa, non che Italia ammirò la gran ſantità, i ſtupendi miracoli, e la ſua diſcretiſſima regola, dettata dallo Spirito del Padre celeſte; e da cui come da ſacro fonte hanno attinto maſſime, e precetti ſalutari quaſi tutti i Fondatori degli altri Ordini, ſtati dopo del beatiſſimo Patriarca. Ne perche S. Equizio dirigeva molti moniſterj nella provincia Valeria, per queſto non aveva ad eſſervene alcuno dipendente dall'inſtituto Benedettino, quando queſti alla ſtagione di S. Gregorio propagato era non ſolamente in Italia, ma in molti Regni di Europa: e *longè latèque*, ſiccome ſcrive lo ſteſſo Baronio. Conforme addunque l'argomento per provare, che i Padri della Congregazione dell'Oratorio di Napoli non ſiano ſeguaci di S.Filippo Neri è vano, è nullo; maggiormente tale ſi è l'altro, che S. Gregorio fu dell'immaginata Congregazione Equiziana, e non dell'Ordine Benedet-

 tino.

stino. E qui dovrebbe essere per sempre terminata la quistione, ma perche altri lumi piu sfavillanti ne faranno discernere a tocco di mano la verità del nostro assunto, proseguiamo lietamente l'intrapreso discorso.

XIV. Non solamente non puo per veruna conghiettura dedursi, che Valenzo monaco fosse di monistero Equiziano, ma anzi da S. Gregorio ricavasi l'opposito; scrivendo il santo Dottore, ch'egli: *Prius in Valeriæ provincia* SUUM *monasterium rexit*; *suum*, per additare, che non era Abate di monistero dipendente da S. Equizio, ma di un suo proprio da se fabbricato, e retto, e ch'era Soggetto per bontà, e per sapere, capace, e valevole a reggere il monistero di S. Andrea, nel quale era stato ammesso da S. Gregorio, dopo l'abbandonamento della Valeria, per l'incursione Longobarda. *Suum*, perche di verità a quella stagione in Italia, prima di S. Benedetto, non si osservava altra regola, salvo quella, che ogni Abate dava a' monaci del suo monistero, siccome proveremo al num. 18. Ne S. Equizio, secondoche altrove si è avvertito, dettò regola; o statuto alcuno a' suoi Religiosi.

XV. Conferma quanto si va divisando, il registrarsi dal medesimo S.Gregotio, che Equizio fu Padre, non *omnium*, che a questa dettatura, sarebbevi compreso il monistero di Valenzo, ma *multorum monasteriorum*. onde non solamente ne puo rimanere escluso detto monistero di Valenzo, ma se ne deduce, che nella Valeria fossero altri monisteri independenti da S. Equizio, oltre a quello di Valenzo, detto da S. Gregorio, *suum*, cioè proprio di esso Valenzo. E poi questa voce: *multorum* non deve fare cotanta forza, che abbia a servire di premessa certa nell'argomento; posto che il dir molti nel nume-

numero di pochi, a pochi riſtrigneſi, come per eſemplo, il dirſi:tra'Re di Europa vi ſono molti Cattolici,ſi ridurrà a quei cinque, o ſei, per non eſſere i Re Europei copioſi. Non così quando ſi dica nel numero di molti: tra'Cattolici ſono molti Uomini Letterati, che ſi dilaterà a centinaja di migliaja; eccedendo i Cattolici i cento milioni di anime. Sicche la minore dell'argomento contrario non fa pruova alcuna, per ridurſi quella voce *multorum* a tre, o quattro, dovendoſene eſcludere i moniſterj di ſacre Vergini, giuſta lo che ſi è oſſervato nel num. VI. ed eſſendo la Valeria piccola provincia.

XVI. Potrebbe egli fare qualche pruova quel dirſi poi dal Baronio: che S.Equizio fiorì nella Valeria al tempo, che il P. S. Benedetto ancor giovane nell'antro di Subiaco ſolitario ei ne vivea, per argomentarne, che il Moniſtero di Valenzo non foſſe Benedettino: quando però S. Gregorio ſtato foſſe coetaneo con S. Equizio, e con S. Benedetto, e aveſſe dato il nome alla Religione nell'anno 529. e non nel 581. un mezzo ſecolo dappoi; nel qual lungo tratto di tempo il beatiſſimo Patriarca dettò la ſua ammirabile legge monaſtica, governò moniſterj di già eſiſtenti; n'ereſſe altri dodici da'loro fondamenti, intorno a Subiaco, nella provincia degli Equicoli, da molti Scrittori riputata parte della Valeria; abbattè l'Idolatria ſul Monte Caſſino, vi alzò chieſa e moniſtero; mandò S.Mauro in Francia, fece paſſare S. Placido in Sicilia, e altri ſuoi diſcepoli in altre province, a propagare il ſuo iſtituto;e la ſua regola abbracciata venne da tutti i moniſterj d'Italia. Quindi queſta rifleſſione Baroniana giovamento alcuno non arreca alla ſua ſentenza; anzi che dell'intutto l'abbatte, concedendo egli, colla anteriorità di mezzo ſecolo da S. Equizio, e da San

Benedetto al monacato di S. Gregorio, tempo piu che baſtevole al dilatamento dell'inſtituto Benedettino, maſſimamente in Italia, e nelle province poſte intorno Subiaco, e Monte Caſſino; nel mezzo de' quali luoghi è ſituata la provincia Valeria.

Ammettendoſi per concludente l'argomento contrario, ne meno coſa alcuna ſi pruova contra de' Benedettini.

CAPITOLO IV.

XVII. A Dimoſtrare il noſtro riverente oſſequio alla memoria venerabiliſſima, e felice dell'Eminentiſſimo Baronio, conceder vogliamo, e di buon cuore per ottime le premeſſe del di lui argomento, ammettendo: Che i Padri Caſſineſi ſoggiornaſſero in Roma nel moniſtero Lateraneſe, allora che S. Gregorio ſi diſtaccò dal ſecolo, e ſi veſtì l'abito monaſtico nel ſuo nuovo moniſtero Andreano. Che di queſto moniſtero primo Abate foſſe Valenzo. E che queſto ſervo di DIO uſcito foſſe dallo ſteſſo moniſtero di S. Equizio, e non dal ſuo proprio (e con queſto intendiamo attribuire giuſtificati motivi al dottiſſimo Porporato, di aver'opinato, che S. Gregorio inſtrutto foſſe nella profeſſione monaſtica da un'allievo di S. Equizio, e non di S. Benedetto) tutto cio conceduto largamente, il di lui argomento affatto nulla conclude contra del Monacato Benedettino del ſanto Dottore,

re, per ragion che molti anni innanzi che S. Gregorio edificasse il suo ministero Andreano, la regola di S. Benedetto erasi introdotta in tutti i monisteri d'Italia, non che della Valeria. I due documenti, che per provare questa nostra assertiva, arrechiamo, non sono già autorità di scrittori posteriori al fatto, ma legittime, sicure, e antichissime scritture, quali in oggi dagli uomini veramente eruditi, e antiquarj sono preferite a cento, e a mille moderni autori.

XVIII. Accennammo poco innanzi al num. XIV. di passaggio, che alla stagione di S. Equizio, i monisterj d'Italia altra regola non conoscevano, salvo che quella prescritta da'proprj Prelati a viva voce; dal che aveva origine la varietà de' costumi de'monaci di quel tempo; ora veggiamolo verificato da questo primo documento, quale rapportiamo, per pruova molto costante, che prima del monacato di S. Gregorio, tutti i monisterj Italiani abbracciato avevano la regola del gran Patriarca S.Benedetto, e appena vi era piu memoria di S.Equizio, il quale stato era un semplice Prelato monastico, e non capo di congregazione. Il documento egli si è così antico, che precede di venti anni almeno il monacato di S. Gregorio, essendo una lettera scritta da Bernardo Abate del monistero di Fondi, a Simplicio terzo Abate, dopo S. Benedetto del monistero di Monte Cassino, il quale non oltrapassò il 560. e prima dell'allagamento de'Longobardi nelle belle campagne della nostra Italia; quale scrittura è stata riconosciuta, e approvata da Uomini insigni nel ravvisare antiche scritture; de'quali basta il rammemorare Luca Olstennio, notissimo agli eruditi: quale lettera serbasi nel prezioso, impareggiabile, e rarissimo Archivio Cassinese, e ne fanno parola D. An-

gelo della Noce nelle sue note alla Cronica Cassinese, e Giovanni Mabillone nella prefazione del primo tomo degli eruditi suoi secoli Benedettini. La lettera è del seguente tenore.

XIX. *Reverendissimo Monachorum Patri Simplicio, Bernardus Abbas Monasterii apud Fundanam Urbem, obedientiæ subjectionem. Experientia compertum est, multorum Rectorum mores, varias vivendi normas in monasteriis peperisse*. Ecco verificato, che prima di S. Benedetto i Monaci in Italia reggevansi col solo esempio, e colla sola dottrina a voce, e non iscritta de' loro Abati. *Hinc factum est, ut jam* OMNIA *monasteria Campaniæ, Samniæ,* VALERIÆ, *Tusciæ, Liguriæ, & aliarum provinciarum Italiæ certam, & rectam Regulam vivendi, quam sanctissimus, & DEO acceptissimus* BENEDICTUS *Magister tuus instituit servare decreverint, ut juxta illam viventes, nec ad dexteram, nec ad sinistram declinare præsumant. Hanc ego servandam proposui huic Congregationi, cum nuper me in suum Abatem elegerit indignum. Quam cupientes in hoc monasterio, sicut in Cassinensi monasterio observare inviolabiliter, decrevimus ad sanctitatem vestram destinare Religiosos ex eadem Congregatione viros Hugonem, & Paulum fratres nostros, juxta prædictam Regulam, & observantiam plenius instruendos in Cassinensi sancta Congregatione, quos commendatos apud Paternitatem tuam humili obsequio rogamus, &c.*

XX. Verificato che prima di S. Benedetto non coltivavasi in Italia da' Monaci regola alcuna scritta, ma che vivevano eglino col dettame de' proprj Abati; da questa prima verità ne siegue la seconda: Che S. Equizio non fu capo di Congregazione, ne legislatore, ma

un

un ſemplice Abate, appunto come queſto Abate di Fondi, e come tutti gli altri di quei tempi: poſtoche ſe egli aveſſe preſcritto qualche legge, non direbbe qui l'Abate Fondano: *Experientia compertum eſt, multorum Rectorum mores, varias vivendi normas in monaſteriis peperiſſe: & hinc factum eſt, ut jam* OMNIA *monaſteria, &c.* da queſta ſeconda ha origine la terza: Che in pochi anni la Regola monaſtica, cioè di S. Benedetto, ſi ſparſe per Italia, e per Europa, e che alla ſtagione di San Gregorio ſtabilmente fermato ella aveva il piede in tutti i monaſterj, non ſol tanto di qua da Roma, ma di là del reſto dell'Italia. Da queſta terza riſulta la quarta: Che S. Gregorio nel ſuo moniſtero Andreano introduſſe quella regola, chè unica era allora nella Chieſa occidentale, dal beatiſſimo Patriarca Benedetto ſcritta, e dallo Spirito Santo dettata. E da tutte e quattro le aſſerite verità, ne ſorge la quinta indubbitata e fermiſſima. Che tutti quei Santi, Beati, e Venerabili, e tutti quei ſommi Ponteficì, Cardinali, Veſcovi, Abati, e Uomini letterati, nominati col diſtintivo di Monaco, dalla metà del ſecolo ſeſto, ſtati ſono Benedettini; per la ragione apertiſſima, che in Europa altra regola monaſtica non fioriva, che la Benedettina. Così con eſſerſi preteſo, ma infruttuoſamente, togliere alla vaſtiſſima Religione di S. Benedetto un ſolo Gregorio, di verità, e di fatto gli ſi è aggiunto un numero ſenza numero di altri ſoggetti grandi per ſantità, per dottrina, e per dignità. Ma vegniamo al ſecondo documento, il quale fermerà ſtabilmente quanto andiamo diviſando.

§ XXI. Egli ſi è queſti non men ſicuro e antico del ſoprarrecato, e del quale l'ordine Bendettino diſtinta obbligazione ſerba all'ottimo, ed erudito P. Gallonio;

poi-

poiche egli lo rinvenne, e lo estrasse a questi ultimi tempi, ne' quali sospettavasi smarrito, da un vecchissimo codice MS. della regola di S. Benedetto dalla gran Libreria Vaticana, dove 500. e più anni sono, era stato osservato da Sigisberto Gemblacese, e da Pietro Diacono, rinomati scrittori de' loro tempi; e quale secondo documento autentica la riferita lettera dell'Abate Fondano, e attesta, che innanzi il Monacato di S. Gregorio, ne' monisterj d'Italia vivevasi colla disciplina di S. Benedetto, e per elezione propria de' monaci, e per opera dell'asserito Semplicio Abate di Monte Cassino. Leggesi così nel detto prisco codice: *Hoc Benedictus Pater constituit sacrum volumen, suisque mandavit hæc servanda Alumnis. Simplicius CHRISTI minister latens opus propagavit in* OMNES.

XXII. A rendere posteriore al Monacato di San Gregorio lo spargimento della Regola Benedettina per i monisterj d'Italia, il detto Gallonio si è studiato di confondere col secondo questo primo Simplicio terzo Abate Cassinese, quale qui vien nominato, e del quale San Gregorio fa memoria sul cominciamento del secondo libro de' suoi Dialoghi, scrivendo di San Benedetto: *Hujus ego omnia gesta non didici, sed pauca quæ narro, à quatuor discipulis illius referentibus agnovi; Constantino scilicet reverendissimo valde Viro, qui ei* (parla di San Benedetto) *in Monasterio*, cioè di Monte Cassino, *regimine successit; Valentiniano quoque, qui annis multis Lateranensi monasterio præfuit.* SIMPLICIO, *qui congregationem illius post eum* TERTIUS *rexit, &c.* Ma il secondo Simplicio, ancor'egli fortunato discepolo del P.S.Benedetto, e compagno di S. Mauro nel viaggio, e nella dimora nelle Gallie, ritornato in

Ita-

Italia, visse sin'al tempo del Pontefice Bonifacio IV. terzo successore di S.Gregorio, siccome svelatamente apparisce dalla vita di S. Mauro, compilata da Fausto Monaco, autore veneratissimo dalla parte contraria, e approvata da detto Pontefice, che governava la Chiesa Cattolica nel 607. quando il detto Simplicio primo lasciò di vivere, intorno gli anni 560. molto prima che il secondo Simplicio ritorno facesse dalla Francia. Del primo Simplicio fa menzione anche Paolo Diacono, Storiatore sin dal tempo di Carlo Magno, nel libro de' Longobardi cap. 18. *Cæterum post beatum Benedictum Constantinus, post hunc* SIMPLICIUS, *post quem Vitalis, ad extremum Bonitus congregationem istam rexit, sub quo hæc destructio facta est, &c.* Come ancora Pietro Diacono nel catalogo degli Uomini illustri di Monte Cassino cap. 5. SIMPLICIUS *sanctissimi Benedicti discipulus, ac post eum in Casino Abbas effectus, regulam, quam suus Magister ediderat, publicè legendam* OMNIBUS *Monachis tradidit*, il quale pone la distinzione dovuta tra' detti due Simplicj, e ne fan motto similmente Leone Ostiese, Aymoino Floriacese, e altri.

XXIII. Ma il grosso abbaglio preso dal Gallonio, per non aver'egli prima di mettere in pubblico il suo intendimento, fattovi sopra la convenevole, e necessaria riflessione, lo scuopre il testo del medesimo S. Gregorio. Scrive il santo Dottore del primo Simplicio: *Qui congregationem illius post eum* REXIT, e non già *regit*. sicche parla di tempo passato, non di presente: e cio egli registrò nell'anno 593. nel quale compilò i suoi divotissimi quattro libri de' Dialoghi, e à qual tempo vedesi che detto Simplicio aveva lasciato la terra per il cielo, e Simplicio secondo non ancora era egli ritornato dalla

 Fran-

Francia. Afficurando per tanto S. Gregorio, che Simplicio terzo Abate di Monte Caffino nel 593. non era piu tra' vivi, e atteftando Faufto Monaco nella vita di S. Mauro, che Simplicio già compagno di effo nel viaggio delle Gallie, viffe fin'al Pontificato di Bonifacio IV. negli anni 607. addunque due furono i difcepoli di S. Benedetto di nome Simplicio, e non uno, come poco cautamente immaginò il Gallonio, del quale l'oppofizione fatta per impugnare quefta verità, che prima del monacato di S. Gregorio la Regola Benedettina offervavafi in tutti i monifterj d'Italia, è affatto nulla; rimanendo vigorofi in piedi i due rapportati documenti, i quali cotanto accertatamente afficurano il monacato di S. Gregorio, molto dopo della pubblicazione della Regola di S. Benedetto per tutti i monifterj Italiani, non che della provincia Valeria.

XXIV. Perche potrebbefi qui da tal'uno di groffa pafta prendere in fenfo diverfo da quello, che in verità intender debbonfi quelle parole: *Simplicius Magiftri latens opus propagavit in* OMNES; interpretando egli così: Che la regola del P. S. Benedetto fino al tempo di Simplicio terzo Abate Caffinefe ftata ella era nafcofta, e che da quefto fervo di DIO ritrovata al tempo del fuo governo fi pubblicaffe, e fi daffe da lui ad offervare a tutti i Religiofi dipendenti da S. Benedetto, e non già a' monaci degli altri monifterj, diretti da' loro proprj Abati; onde il fecondo rapportato documento niente di buono verrebbe a mettere in propofito d'effere ftato prima il dilatamento della regola Benedettina in Italia, che il monacato di S. Gregorio in Roma.

XXV. Argomento, che di molto pruova, nulla pruova. Proverebbe quefto afferito interpretamento:

Che

Che S. Benedetto stesso avesse la sua regola, non per i monaci di lui immediati discepoli, ma per quelli, che dopo la sua morte dovevano professare il suo instituto, posciache dettato che l'ebbe, la ripose a giacere in riposo in luogo ascosto con pericolo di smarrirsi. Proverebbe, che S. Mauro e S. Placido, nella Francia e nella Sicilia passati erano a dilatare l'Ordine senza statuto, o legge alcuna; cose tutte affatto inette, non che di veruna verisimilitudine. Lo spiegamento vero, e genuino delle asserite parole egli si è: Che la Regola nel suo testo originale, scritta di mano del santissimo Patriarca, quale serbavasi come pregievole reliquia in luogo sicuro, e quale Bonito quinto Abate di Monte Cassino nell'eccidio del monistero, portò poi in Roma, e da S. Zaccaria Papa ricondotta in Monte Cassino, dopo la riedificazione del monistero fatta dal Petronace, quando ei vi venne a benedire e consecrare la Chiesa; fu da Simplicio data fuori; e da essa estratte molte copie originali, da distribuirsi a quei monisterj, ne' quali non per anche eravisi introdotta, e non già a' monisterj eretti dal beatissimo Patriarca. Lo che quanto sia vero, non oscuramente apparisce dallo stesso senso delle riferite parole, ritrovate nel testo MS. della santa regola, serbato nella Biblioteca Vaticana, quali qui ripetiamo per considerarne il lor vero tenore: *Hoc Benedictus Pater constituit sacrum volumen*, e poi seguita, SUISQUE MANDAVIT HÆC SERVANDA ALUMNIS. ecco che il santo Padre non ripose la sua regola in uno scrigno, ma comandò, che si osservasse da' suoi seguaci coll'esibizione di essa: certamente che in altro caso non poteva ella osservarsi da' suoi Monaci, indi prosieguisce: *Simplicius CHRISTI Minister, Magistri latens opus propagavit in omnes*; ma perche di ciò

abbiamo anche un buon riscontro in S. Gregorio; non vogliamo trasandarlo.

XXVI. Continuando il santo Dottore nel lib. 4. cap. 8. de' suoi Dialoghi a registrare quanto da' discepoli del beatissimo Patriarca, Costantino, Valentiniano, Simplicio, e Onorato ricavato aveva dell'ammirabile sua vita, racconta; Che due nobili, ed eruditi Uomini, uno nomato Specioso, e Gregorio l'altro, germani fratelli, con cristiana generosità avendo voltato le spalle al secolo: *Ejus se* REGULÆ *in sancta conversatione tradiderunt*; quali il P.S. Benedetto assignò di famiglia nel suo monistero di Terracina. Vedasi addunque da quanto sopra si è divisato, e da questo racconto, che la regola erasi sempre praticata, da che dettolla il santo Patriarca, ne' suoi monisterj. Ricevendo questo secondo dal primo documento della lettera dell'Abate Fondano approvamento e sicurezza in quelle parole: *Hinc factum est, ut jam* OMNIA *monasteria Campaniæ, Samniæ,* VALERIÆ, *Tusciæ, Liguriæ, & aliarum provinciarum Italiæ certam, & rectam regulam vivendi, quam sanctissimus, & Deo acceptissimus Benedictus magister tuus instituit*; e il primo vicendevolmente da questo secondo dell'antico testo della regola: *Simplicius CHRISTI Minister latens opus propagavit in omnes*; quale sarà sempre nella gran libreria Vaticana testimonio fedele, che molti anni innanzi al monacato di S. Gregorio, la Regola del P. S. Benedetto erasi introdotta in tutti i monisterj d'Italia; e amendue, dandosi mano l'un l'altro, costantemente confermano la decrepita e sicura opinione di tutto il mondo cristiano: Che S.Gregorio fu uno de' primieri figliuoli, e de' piu grandi del Patriarca S. Benedetto; al quale ragionevolmente Papa Bonifacio IV. succeduto dopo

soli

soli due anni a S. Gregorio nel Ponteficato, diede il titolo glorioso di *Monacorum Præceptor*; e lo stesso S.Gregorio nominò la sua Regola assolutamente: *Monachorum Regula*. Ma di grazia portiamoci col pensiero nell'Isola d'Inghilerra a visitare i Discepoli di S.Gregorio Agostino, Mellito,Giusto,e altri Appostoli di quel gran Regno; e siamo nel secondo Argomento.

ARGO-

ARGOMENTO
SECONDO.

Che S. Agostino, e' Compagni, Appostoli nell'Inghilterra coltivassero la Regola Benedettina, pruovasi coll'autorità di un Concilio Romano.

CAPITOLO QUINTO.

I. EGli è stato effetto della infinita Provvidenza divina, l'essersi nel secolo trascorso introdotta, e a questi nostri tempi di molto propagata la prudente, e saggia critica. Studio profittevole, e di laude degnissimo, non tanto per far'argine ad alcuni scrittori, acciocche non iscorrono a libertà, e a loro piacimento colla penna dovunque gli trasporta la propria passione, e per emendazion dare a'tanti abbagli, ed errori corsi ne' libri per l'addietro impressi; quanto che per metter'in chiarezza luminosa molti fatti grandi, e di rilievo, de' quali, non senza qualche ragione, da taluno dubbitar si poteva, postoche coll'essersi eglino da Uomini saggi ed eruditi passati sotto critico e rigoroso esame, si è fatto a molte pruove manifesta la loro verità; siccome appunto è seguito del monacato di S. Gregorio nell'instituto Benedettino; oppugnato dall'Eminentissimo Baronio, al quale deve quindi tutto il nostro Ordine, oltre alle

tan-

tante altre obbligazioni, anche questa distintissima, di essersi per sua cagione, fatto al mondo con certezza manifesto: Che non solamente S.Gregorio fu egli Benedettino, ma che tutti gli altri (siccome si è disaminato nell'argomento primo) Pontefici, Cardinali, Vescovi, Abati, e Uomini di santa vita, e di gran sapere, nominati semplicemente Monaci, dalla mettà del secolo sesto, quì nell'Occidente, stati sono seguaci del Patriarca S. Benedetto; mentre lo stesso stato egli è il dire: un soggetto Monaco, che pubblicarlo Benedettino, per non esservi stata altra regola monastica, che quella dettata dal beatissimo Patriarca: singolarmente poi nella gran Brettagna, dove nel medesimo tempo i discepoli di S. Gregorio, così la santa fede di GESU' CRISTO, come la regola Benedettina trasportarono, e per dove noi, abbandonata per poco tempo la nostra bella Italia, convien che navighiamo. Ne ha da recare a noi spavento il condurne in paesi di Eretici; mentre in essi sono numerose famiglie cattoliche, e ne' quali forse, guari non anderà, per i meriti, e per l'intercessione de' numerosi santi Monaci, e delle tante sante Vergini, seguaci di S. Benedetto, in essi fiorite per nove secoli, placata l'ira divina, e dileguate lo oscurezze palpabili, seminatevi dagli empj Novatori, vi abbia a risplendere piu luminosa, e piu ridente la cattolica Religione; non potendo a piu lungo andare il trionfo dello scisma, e dell'eresie, quali oggidì combattono nel Settentrione la navicella di S.Pietro; e quali di sicuro denno avere la sorte delle altre de' secoli trascorsi, di cui appena rimasta è una infame ricordanza.

II. Per alleggiamento del tedio dell'immaginaria navigazione, non sarà egli che bene, l'entrare in qualche

che erudito discorso, e così passarne il tempo non oziosamente. Proponiamo per tanto un caso, molto acconcio alla materia, che abbiamo alla mano, ed egli si è: Se per avventura i riscontri, che di sopra abbiamo addotti per provare il monacato di S. Gregorio nell'instituto Benedettino, in Italia non si dassero, e quanto sin'ora divisato abbiamo, nulla affatto ei si fosse, che si averebbe egli à fare? doveremmo forse cedere, e darne per vinti alla parte contraria? non già, imperocchè la verità è come il Sole, che non mai da per tutto egli puo di nuvole ricoprirsi, e benche da più lati ei non si vagheggia, sempre però, a dispetto di ogni piu inacerbita tempesta da qualche parte ha da spargere i suoi sfavillanti splendori. Se in Italia non vi fossero pruove per condurne a capo del nostro disegno, certamente in Inghilterra, per dove siamo in cammino, non sarebbeno per mancare: postoche a discernere di quale professione fosse S. Gregorio, piu che bastevole si è l'accertare di quale stati siano i di lui discepoli Agostino, Mellito, Giusto, e' loro Compagni. A questo addunque attendiamo, giacche in brevissimo spazio di tempo preso abbiamo porto in questa nobilissima Isola, dalla quale, a DIO piacendo, ne partiremo sicuramente colla palma alle mani.

III. Innanzi d'introdurne nella numerosa libreria di un qualche ricco, e dotto Cattolico, adoriamo col cuore i sacri Depositi, ascosti in tante chiese, de' suoi Appostoli, de' suoi Martiri, e de' suoi Confessori, e delle sue sante Vergini, e beate Donne, quali illustrorono, e questa Isola, e tutta la Chiesa cattolica; e salutiamo con riverenza tante belle anime fedeli, le quali nel mezzo a' mostri dell'eresia, e dello scisma, e tra le forti, e incessanti persecuzioni, sostengono la purità della vera fede, e il

e il candore di ottimi costumi, e non han mai mandato in dimenticanza, di avere da'figliuoli del P. S. Benedetto ricevuto ll santo Vangelo, e gli esempli di tutte le virtù Cristiane. Or facciamo entrata in questa prima copiosa libreria d' uu Cavaliero nostro amico, di molta bontà ed erudizione provveduto.

IV. Qui sì, per l'abbondanza de'libri non potrà essere ammeno il non incontrarne con bellissimi e sicuri documenti, quali l'intera vittoria ne doneranno. Diamo primamente una occhiata a questo terzo tomo de' Concilj, quali celebraronsi appunto alla stagione di S. Gregorio, o poco dappoi. Oh non vedete qui al foglio 50. nominato S. Benedetto? osserviamo di grazia con tutta l'attenzione: che se ne vien fatto il rinvenirvi qualche accertato riscontro, alla bella prima, e con un solo argomento fermeremo stabilmente il monacato di S. Gregorio nel nostro instituto; posciache ei caderebbe giusto al tempo, che i discepoli di S. Gregorio, Appostoli di questi Regni, qui si condussero, e dimora vi fecero. Leggiamo da principio il canone: *Sunt non multi, nullo dogmate fulti, audacissime quidem, zelo magis amaritudinis, quam dilectionis inflammati, asserentes: Monachos, qui mundo mortui sunt, & DEO vivunt, sacerdotali officio indignos, neque christianitatem, seu absolutionem largiri posse per sacerdotalis officii inventam gratiam; sed omninò falluntur; nam si ex hac causa veteres æmuli vera prædicarent, Apostolicæ Sedis compar Beatus Gregorius monastico habitu pollens, ad summum apicem nullatenùs conscenderet, cui solvendi, ligandique potestas concessa est; Augustinus quoque ejusdem sanctissimi Gregorii discipulus, Anglorum prædicator egregius, & Pannoniensis Martinus, aliique plurimi Viri sanctissimi, pretioso-*

rum Monachorum habitu fulgentes, nequaquam anulo subaurarentur. Neque enim BENEDICTUS *Monachorum præceptor almificus hujus rei aliquo modo fuit* INTERDICTOR. appunto come lo desideriamo.

V. Di questo Concilio il santo e venerabile Beda fa memoria nel cap. 4. del lib. 2. veggiamolo in cortesia nella sua storia Anglicana. Ecco cio ch'ei ne dice: *His temporibus venit Mellitus* (uno de' principali discepoli di S. Gregorio, condottisi in questa Isola alla predicazione del santo Vangelo) *Landoniæ Episcopus, Roman de necessariis Ecclesiæ Anglorum causis cum apostolico Papa Bonifacio tractaturus. Et cum idem Papa Reverendissimus cogeret synodum Episcoporum Italiæ, de vita Monachorum, & quiete ordinaturus, & ipse* MELLITUS *inter eos assedit*. Osserviamo anche che ne dica il Baronio nel suo tom. 8. fog. 214. vedete come scrive: *Quod vero pertinet ad res occidentales, celebrata est hoc anno* 610. *mense martio, vivente adhuc Phoca Imperatore, à Bonifacio IV. Pontifice synodus Romæ, de rebus Anglorum,* MELLITUS *enim Londiniensis Episcopus, ea de causa Romam ad Bonifacium ipsum se contulit, &c.* il Canone, ovvero decreto di sopra rapportato, viene ancora notato da Graziano, vedetelo, can. 16, qu. 1. cap. *nonnulli, &c.* Seguì detto Concilio principalmente per quiete de' Monaci di questo Regno, non poco molestati da alcuni Cherici ignoranti, i quali scioccamente pretendevano, che detti Monaci non dovessero ascendere al grado sacerdotale, e poi al pontificio; e fu loro serrata la bocca con detto decreto, appoggiato sulla Regola di S. Benedetto, la quale non proibiva a' suoi coltivatori il presbiterato, ne l'amministrazione de' sagramenti, ne le dignità Ecclesiastiche.

VI. Fu

VI. Fu questo canone steso e pubblicato nel 610. appunto mille cento e due anni sono (giacche contiamo il 1713. della nostra redenzione) anno quarto del pontificato di Bonifacio, e sesto dopo la morte di S. Gregorio; e sedette nel Concilio S. Mellito, uno de' principali discepoli, da lui fatti qui passare. Possiamo noi bramare documento piu bello, piu sicuro e piu antico a far certa pruova di quanto abbiamo nel primo argomento rapportato, e insiememente ad assicurare, e a rendere indubbitato quanto ne rimane a riferire in questo secondo, quale abbiamo per le mani? certamente che nò. Ma facciamo sopra detto Canone qualche consideramento, acciocche piu scintillante e chiara ne apparisca la verità del monacato di S. Gregorio nell'instituto Benedettino.

VII. Primamente è da considerarsi: Che se detto Concilio, in cui presedette Papa Bonifacio, e intervennero Vescovi tutti Italiani, chiamò S. Benedetto assolutamente: *Monachorum præceptor almificus*; segno evidentissimo egli è, che ne' monisterj d'Italia altra regola non era in osservanza, che la dettata dal nostro beatissimo Patriarca, e che stabilmente da per tutto fermata ella era. Per secondo, che il testo di essa santa regola fu dal Pontefice, e da quei venerabilissimi Padri posta nel mezzo alla loro sacra adunanza, come legge autentica, in virtù della quale dovevansi decidere le quistioni, per rendere la pace a'Monaci di questa Isola; siccome in fatti seguì, per gittare a terra la vana pretenzione de'Cherici, i quali diceano non dovere i Monaci ascendere al sacerdozio; e si allegò la detta regola, che cio non proibiva: *Neque hujus rei, aliquo modo fuit interdictor B. Benedictus, Monachorum Præceptor almificus.* Per ter-

zo: Ch'essendosi proposta essa regola nel Concilio, come legge decisiva, e secondo essa terminato il disparere de' Cherici co' Monaci da Agostino, e da Mellito discepoli di S.Gregorio qui in Inghilterra condotti; addunque tutti questi indubbitamente erano coltivatori della medesima regola.

VIII. Per quarto, che a nulla giovato averebbe, per superare la tracotanza di quei Cherici, e per deprimere le loro arditezza, il decretarsi dal Concilio, che giusta, e validamente i Monaci erano innalzati a' troni Appostolici, perche da S. Benedetto proibito non veniva nella sua regola; quandoche eglino stati non fossero veri seguaci del beatissimo Patriarca; e averebbono detti Cherici potuto con molta ragione dolersi, e ripigliare i Padri del Concilio, di avere non rettamente giudicato contra di loro, perche non secondo gli statuti de' Monaci di questo Regno (presupposto, ch'essi fossero stati Equiziani, ovvero Basiliani) ma giusta il tenore della regola Benedettina, praticata da' Monaci d'Italia, dettato avessero quel Canone. Per quinto finalmente: Che detto Concilio dichiarò per Benedettini S. Gregorio, S. Agostino, e S. Martino, nell'averli recati per esemplo, ch'eglino ascesi erano al pontificato, perche S. Benedetto proibito non aveva a' suoi Monaci il presbiterato, e le prelature. Ecco da questo solo documento, quando ogni altro mancasse, provato coll'autorità fortissima di un sommo Pontefice, eletto dopo soli due anni dalla morte di S.Gregorio, e di un Concilio Romano, il monacato del santo Dottore nell'instituto Benedettino; giacche Agostino, Mellito, Giusto, e tutti gli altri Monaci, qui venuti per Appostoli, di sicuro furono di lui discepoli, e allievi.

IX. Ma

IX. Ma prima di passare oltre, veggiamo se il Gallonio sopra l' apportata grande autorità abbia cosa in contrario: daddovero che ha egli molto da dirvi. Non vedete qui nella sua Apologia come ragiona? Il conseguente, che S. Gregorio, S. Agostino, e S. Martino siano Benedettini non ha buon cammino, perche questo ultimo venne, e partì dal mondo molti anni innanzi alla nascita di S. Benedetto; onde siccome S. Martino Turonese affatto non fu, ne potè egli essere seguace del P. S. Benedetto, così non lo furono i due primi San Gregorio, e S. Agostino, e neanche quei Monaci passati in Inghilterra a predicarvi il Vangelo. Detta autorità pertanto presa dal Concilio, o nulla, o poco rilieva, per fare pruova a favore de' Benedettini per lo monacato di San Gregorio.

X. Quando prendesi ad impugnare la verità egli è quasi impossibile il non prendere de' granchi, e il non cadere in grossi abbagli. I Padri dell' asserito Concilio Romano non furono cotanto semplici, e poco avveduti, come vengono reputati dal Gallonio, quando loro attribuisce l' errore di aver preso per seguace di S. Benedetto il Santissimo Vescovo di Turs Martino, del quale la Chiesa Cattolica fa solenne memoria agli undici di novembre. L' abbaglio è ben il suo del Gallonio, che non ha posto mente, che il Concilio non intese parlare di detto S. Martino Turonese, ma bensì di San Martino, nato nella Pannonia, Monaco del monistero Dumiese, e Vescovo Gallicese; e però disse *non Toronensis*, ma *Pannoniensis*, e del quale registrò S. Isidoro *lib. de vir. illust.* cap. 22. *Martinus Dumiensis monasterii sanctissimus Pontifex, ex orientis partibus navigans, Galleciam venit, ubique universis ab Ariana impietate ad Fidem*

dem Catholicam conversis, Svevorum populis regulam fidei, & religionis constituit, Ecclesias informavit, monasteria condidit &c. e del quale fanno ricordo Gregorio Turonese, *hist. Franc.* cap. 37. Venanzio Fortunato *car. lib.* 5. Ajimoino *hist. franc. cap.* 38. Sigiberto *de script. Eccl.* cap. 19. Tritemio *de vir. ill. Or. S. Bened.* cap. 13., e quasi tutti i compilatori delle storie delle Spagne. Ma quel che aggrava l'equivoco del Gallonio, egli si è, che il Baronio medesimo, qual' egli pretende difendere, nel tom. 7. an. 583. diffusamente di questo secondo S. Martino fa parola, come parimente nelle annotazioni al Martirologio a 21. giugno.

Confermasi coll' autorità di Sant' Aldelmo Vescovo Schireburgese, vivuto nel secolo settimo.

CAPITOLO SESTO.

XI. IL Santo, e venerabile Beda nella sua storia Anglicana *lib. 5. cap.* 19., facendo ricordanza di S. Aldelmo Vescovo, lo predica per soggetto del pari santo, e dotto, e del quale la Chiesa Romana nel suo Martirologio dice a 25. Maggio: *In Brittannia S. Aldelmi Episcopi Schireburgensis*; e il Cardinal Baronio nell' annotaz. ad esso Martirologio registrò, che la di lui vita compilata venne da S. Eugenio, e da S. Osmondo. Questo S. Vescovo, nativo dell' Inghilterra, e discendente da regio sangue, professò giovanetto la vita monastica nel

nel monistero di S. Pietro di Cantarbia, sotto l'Abate Adriano; poi fu eletto Abate del monistero Maildunese, indi consegrato Vescovo Schireburgese; e in tutti gli stati sempre innocente, e sempre santo; scrisse egli eruditamente un libro in lode della verginità, nel quale esaltò molti uomini, e donne, state insigni in questa grande e angelica virtù. Or su questa opera egli è uopo dare un'occhiata per osservare ciò, che si dica egli di S. Benedetto, e del suo instituto; per ricavarne qualche argomento a nostro favore; giacchè egli fu allievo di quei primi Benedettini, i quali propagorono, e la fede, e il Monachismo nell'Inghilterra, e visse nel secolo settimo della nostra redenzione.

XII. Ecco dove il santo Vescovo fa discorso del P. S. Benedetto: osserviamo con attenzione, appunto ciò che bramiamo ne viene incontro, udite:

Primo qui statuit nostræ certamina vitæ
Qualiter aptatam teneant Cœnobia normam
Quoque modo properat directo tramite Sanctus
Ad superum scandens Cœlorum culmina cultor,
Cujus preclaram pandens ab origine vitam.
Gregorius Præsul carthis descripserat olim,
Ætheream donec fœlix migraret in arcem:
Hujus Alumnorum numero glomerantur ovantes
Quos gerit in gremio fecunda Britanica cives,
A quo jam nobis baptismi gratia fluxit,
Atque magistrorum veneranda caterva cucurrit.

XIII. Non sol tanto questo Santo e antichissimo scrittore, certameute ad ogni eccezione superiore, conferma il menacato di San Gregorio nell'istituto Benedettino, per ragione della regola dal primo principio professata da' Discepoli del santo Dottore, che vennero Appo-

postoli in questo Regno; ma fa eziandio vedere, che riconoscono gl' Inglesi la S.Fede, e 'l battesimo quasi dal beatissimo Patriarca Benedetto. *A quo jam nobis Baptisimi gratia fluxit*; per mezzo però de' di lui Religiosi Figliuoli, Gregorio, Agostino, Mellito, e loro compagni. Lo che è molto e molto piu concludente, ad assicurare, che Valenzo, già Abate del monistero Andreano, e direttore di S. Gregorio, fu ancor' egli Benedettino; giacchè testifica questo santo Autore, che Benedetto il primo, *statuit certamina vitæ, & qualiter teneant Cænobia normam*, il secondo per conseguente fu detto Valenzo, e il terzo S. Gregorio. Il riconoscere poi S. Aldelmo come dal P.S. Benedetto la conversione de' suoi Inglesi dal paganesimo alla Cristiana religione, sigue a molto buona ragione; postoche se molti scrittori danno la nominanza di Appostolo dell' Inghilterra a S. Gregorio, tutto che questi mai non venne in questa isola, appoggiati a quella riflessione, ch'egli il santo Dottore fece qui passare i di lui Fratelli Religiosi Agostino, Mellito, e loro seguaci; molto piu giustamente devesi ancora questo titolo e questa laude a S. Benedetto comun Padre, e di esso Gregorio, di Agostino, e di tutti gl'altri Monaci missionarj a questi nobilissimi Regni.

XIV. Osserviamo in cortesia cio che dice questo gravissimo scrittore di S.Equizio, eccellente ancor egli, allo scrivere di S. Gregorio, nella dote della verginità; siccome lo notammo al num. 6. del primo argomento, e se fa egli motto della sua Regola, e de'suoi seguaci. Ma non vedete, che ne meno lo nomina! Or andate poi a credere, che S. Gregorio, e i di lui Monaci del monistero di S.Andrea coltivorono l'instituto sognato di Sant' Equizio, quando questo santo Vescovo, allievo del moni-

nistero di S. Pietro di Cantarbia, edificato da quei primi Monaci Italiani, passati in questa Isola, non fa memoria alcuna del presupposto suo Patriarca, e legislatore; e pure avevane franca apertura, per esser S. Equizio stato insigne nel dono della purità; in vece di lui loda cotanto S. Benedetto, e asserisce che questi la norma prescrisse del vivere monastico in questi Regni? Quanto è mai sdrucciolevole, e quanto è soggetto a grossi abbagli l' umano intendimento, quando che dipartendosi da vecchissime tradizioni, voglia accostarsi a nuove, e capricciose opinioni!

Si stabilisce maggiormente con altre gravi e antiche autorità.

CAPITOLO SETTIMO.

XV. CAderebbe qui molto in acconcio, e di gran piacere a gli uomini di soda erudizione provveduti egli sarebbe, l'arrecarsi qualche riscontro del soprannominato venerabile Beda, soggetto cotanto venerato dal mondo per la santità della vita, per la rara sua sapienza, e anche egli monaco fin da fanciullo di soli anni sette, il quale visse nel secolo settimo, e fu il primiero storiatore delle cose di questi Regni. Veggiamo di grazia nel libro primo della sua storia de' due monisterj Wiremutese, e Girwese, che non mancherà il rivenire qualche chiaro, e bel lume. A questi due monisteri l' Abate Benedetto, cognominato Biscopo prescrisse la regola da osservarsi. Fu egli allievo, e poi Abate,

avanti gli anni 674. del monistero di S. Pietro, ne' subborghi della Città di Cantarbia, di sopra mentovato, e fondato già da S. Agostino, e da quei primi Monaci Italiani, venuti quì Appostoli, che quella Regola sicuramente, quale aveva egli in questo monistero Cantuariese da giovanetto imparato, poscia ne' suddetti due Monisterj, da lui fondati, e diretti stabile rendesse, non è da mettersi in veruna dubbitazione. Or leggiamo, che dica quì il Santo Beda di questo Abate Benedetto Biscopo; scrive che giunto questi sull'ore estreme del suo vivere, convocati alla sua presenza tutti i suoi Monaci, gli esortò, e raccomandò loro à far cadere dopo la sua morte, l'elezione di Abate nella persona di ottimo soggetto, e che nel promuoverlo si guidassero: *Juxtà Regulam Magni Abatis Benedicti*. Ecco il riscontro appunto, come noi lo desideravamo, ed ecco, che la Regola Benedettina quì in Inghilterra passò unitamente colla Fede Cristiana, recata da' Discepoli di S. Gregorio. Di vantaggio a' Monaci di detto monistero Girwese, scrivendo il tanto famoso Alcuino, Autore antichissimo, raccorda loro nell'Epistola 49. che: *In conventu Fratrum* REGULA *S. Benedicti propria exponatur lingua, ut intelligi possit ab omnibus.*

XVI. Dopo Aldelmo, e Benedetto Biscopo con poca distanza di tempo fiorì in questi Monisterj Anglicani il grande Appostolo della Germania, e Arcivescovo di Mogonza, e nativo di questa Isola S. Bonifacio Se nel leggere la di lui vita, scritta da Willibaldo suo discepolo, ci si farà all'incontro qualche cosa al nostro proposito; a noi non resta che più bramare, per dar lietamente fine al presente discorso, riuscito più diffuso di ciò, che erasi sul cominciamento da noi proposto.

Dia-

Diamo una ſcorſa ſulla ſua adoleſcenza, quale paſsò egli nel moniſtero Nutſcelleſe. E quì leggeſi, diviſando lo Scrittore i di lui eſercizj manuali: *Labori manuum cotidiano, & diſciplinali officiorum adminiſtrationi inceſſanter, præfinitam B. P. Benedicti rectæ conſtitutionis formam inſiſtebat*, Ottimo documento di verità, che ſtabilendo quanto ſin'ora abbiamo provato, luminoſamente fà apparire, che S. Gregorio, e' ſuoi beati Diſcepoli la Regola del beatiſſimo Patriarca coltivorono.

XVII. Senza affannarne in rivolger più libri, aggiugniamo: Che l'anno 1006. Etelredo Rè di queſto Regno, atteſtò in un privilegio alla Chieſa Cantuarieſe da lui conceduto, che S. Agoſtino diſcepolo di S. Gregorio, portò quì ſeco da Roma la Regola di S. Benedetto, poſtoche volendo addurre la ragione, perche egli detta Chieſa riſtituita aveſſe a' PP. Benedettini, dice: *Hoc ideo feci, ut Monachos ejuſdem Ordinis, quem huc attulit Sanctus Auguſtinus, in Eccleſia poſui; Ordinis ſcilicet, quem ille ex præcepto S. Gregorii, & ex magni Regis Ethelberti conſtitutione, & auxilio in terram hanc intulit.* E che nella vita di S. Abone Abate Floriaceſe (ſcritta al tempo medeſimo del rapportato privilegio) da Aymoino, raccontaſi, che avendo gli Ingleſi a lui richieſto alcuni Monaci di ſanta vita, per riformare alcuni moniſterj, decaduti dalla primiera oſſervanza Monaſtica, fù loro compiacciuto, per queſto motivo: *Quia beatus Papa Gregorius, miſſis ad eam gentem*, cioè Ingleſe, *convertendam Fidei Chriſti Prædicatoribus, ejuſdem dilecti Benedicti* REGULAM *obſervandam ſpecialiùs inculcavit.* Soggiunto abbiamo queſti due ultimi documenti, traſandando altri molti conſimili,

simili, a soprabbondante dimostrazione della certa, e continuata tradizione del Monacato di S. Gregorio il Grande nel Sacro instituto Benedettino, su quei primi secoli dell' Ordine.

Conchiusione del discorso.

CAPITOLO OTTAVO.

XVIII. Egli è tempo di far ritorno nella nostra Italia, giacchè adempiuto abbiamo le nostre parti, e riportato il fine per cui ne siamo condotti in questa Isola, essendosi a molte pruove ravvisato, che quei beati Monaci quì venuti per comandamento di S. Gregorio, del quale erano degnissimi allievi, nello stesso tempo, che vi piantorono la Santa Fede, vi fermorono anche la Regola Benedettina, onde di questa quistione non occorre più far parola. Prendiamo per tanto imbarco, ordinando al Padron della nave di metterne a terra in qualche porto della Toscana, per indi passare in Roma, a venerare nella gran Basilica di S. Pietro il sepolcro del beatissimo, e gran Pontefice Gregorio Primo, e ad appendervi a memoria de' posteri una lapida, nella quale con brevissimo dettato leggasi il di lui monacato nell'instituto Benedettino, affine di fare al Mondo manifesta la profonda sua umiltà, la quale meritamente lo rendè degno del nome di Magno; posciache potendo egli dettare a' suoi Religiosi Andreani una propria regola, volle, tuttocchè copiosamente provveduto di lume celeste, di gran dottrina,

e di

e di ſapienza, abbracciare, e ſoggiacere a quella dal Santiſſimo Patriarca Benedetto a' ſuoi Monaci preſcritta. Ma già ſiamo in nave.

XIX. Per non conſumare il tempo ſenza qualche profitto, e per non iſperimentare tedioſa la navigazione, facciamo noi ſteſsi, per divertimento, la critica, innanzi che altri la faccia, ſul paſſato noſtro diſcorſo, opponendo: Eſſer'egli evidentiſsimo, che il Cardinal Baronio, ſiccome tutt'ora rimiraſi nel tomo ſettimo de' ſuoi eruditiſsimi, e dotti annali, abbia tolto a' Benedettini il gran Pontefice Gregorio, ma che l'abbia poi reſtituito, non apparirne ſegno alcuno in tante ſue ſtimabiliſsime opere; quindi l'avere, quaſi ſopra ferma baſe appoggiato detto diſcorſo ſu quella di lui aſſertiva, o ſia proteſta: *Reddo Divum Gregorium Beato Patri Benedicto*, quale preſupponeſi da lui proſſerita innanzi di partire per lo Paradiſo, ſembra piu toſto giuoco di arte rettorica, che effetto di ſoda verità; troppo divario egli paſſando tra il *Fatto*, che cade ſotto gli occhi, ſiccome l'imbolamento del ſanto Dottore all'Ordine Benedettino, quale rimiraſi nella Storia Eccleſiaſtica; e il *Detto*, che ſi ſcioglie in nulla, allo ſvanire delle parole, ſiccome ſi è dileguato l'aſſerito reſtituimento, fattone a voce, prima della ſua beata morte dall'ottimo Porporato.

XX. Riſpondiamo primamente, che il ſanto Cardinale per avere ravviſato pienamente la verità del Monacato di S.Gregorio nell'inſtituto Benedettino ſull'ore ultime del ſuo vivere, non ebbe comodo, ne tempo per toglierſi di ſcrupolo, e per diſdirſi colla penna, lo fece non per tanto, come potè e colla lingua; la quale ſull'eſtremo del noſtro vivere ha forza aſſai maggiore di quella che abbiaſi la penna, allora che godiamo perfetta

ſalute: e la ragione ſi è ella evidente; che ridotti noi ſul fine della noſtra carriera, ne ſi diſgombra la mente da molte oſcurezze, e ne ſi danno a conoſcere piu chiare quelle verità, delle quali prima eravamo in dubbitazione; e così il dottiſſimo Cardinale nell'ultimo del vivere ſi avvisò egli dell'abbaglio, e ſull'ultimo ancora ne impreſe il ritrattamento. Per ſecondo, che la tradizione non iſcritta di una coſa accaduta da non molto tempo, ſiccome ſi è queſta, che appena è traſcorſo un ſecolo dalla morte dell'ottimo Cardinale,è di vigore aſſai maggiore,che non lo ſia la tradizione ſcritta di un ſolo Scrittore, per cagion che la prima ſi è viva conſervata nella mente degli Uomini, e la ſeconda dir ſi puo morta dentro un libro, ſiccome difonto è l'autore, che la regiſtrò. Senza che i Benedettini hanno in loro pro anche la tradizione ſcritta, avendo di queſto ritrattamento del Cardinale fatto menzione il Pucinelli nella ſtoria di Ugone Principe di Toſcana, Rocco Pirro Storiatore delle coſe della Sicilia, e Giovanni Mabillone nella ſua diſputazione all'eruditiſſimo Adriano Valeſio regio Storiografo, e forſe altri, quali noi non ſappiamo.

XX. Per terzo finalmente, che ammettendoſi per dubbioſo detto ritrattamento, cio in vece di arrecare a' Benedettini pregiudizio alcuno, apporterebbe anzi qualche diminuimento di gloria, e di fama alla gran bontà e alla dottrina del Cardinal Baronio; poſtoche che un uomo prenda abbaglio, e poi ſe ne avviſi, è coſa di minore imperfezione, che non è,ſe caduto in errore,in eſſo ſe ne giaccia ſino alla morte; E ſiccome l'avere il Baronio opinato che S. Gregorio fu Equiziano, non lo tolſe certamente all'Ordine Benedettino; così eſſendoſi ritrattato al ſicuro non glie lo rendette, perche fu ſempre ſuo,

nella

uella guisa che evidentemente provato veggiamo. Ma guardi il cielo, che noi piccola dubbitanza annidassimo nel cuore del ritrattamento dell'ottimo Cardinale, cotanto amatore della verità; il quale se fosse sopravvivuto, e in voce e in iscritto, e questo, e ogni altro abbaglio, per umana debolezza preso, emendato egli avrebbe: essendo stato in grado eroico in lui tutte le virtù, e singolarmente l'umiltà, fondamento dell'altre, onde sovventemente replicava quelle parole di S. Agostino: *Verum & severum diligo correctorem*. Essendo quindi il dottissimo Cardinal Baronio stato il primo a portare l'opinione, che S. Gregorio fosse Equiziano, e il primo ancora a ritrattarla; ne siegue, che il presente discorso giustamente abbia fatto posa sopra detto suo ritrattamento. E che al monacato di S. Gregorio nell'instituto Benedettino da ora innanzi non rimane affatto contrarietà alcuna. Ma già abbiam preso porto in Toscana, continoviamo per terra il viaggio alla volta di Roma, per condurne nella gran Basilica di S. Pietro.

XXI. Perche la sontuosità, e la bellezza di questo augustissimo Tempio, al Principe degl'Appostoli dedicato; il maggiore forse che siasi alzato sin'ora, e sia per fabbricarsi ne' secoli venturi in tutto il vasto giro della Terra; e per vagheggiare il quale, lieve incomodo ei sarebbe il viaggio dagli ultimi confini della rimota da noi Asia maggiore; non rapisca noi a noi stessi per la maraviglia; innanzi di renderlo grato oggetto de' nostri occhi, e del nostro consideramento, portiamoci da questa nave sinistra alla venerabilissima tomba del gran Pontefice Gregorio, ad adorare con umile ossequio, e divozione le sue benedette, e sacre ceneri, e a pregarlo con caldezza di affetto, ad ottenere dal Sommo ID-

DIO

DIO Signor noſtro alla Chieſa Cattolica la grazia cotanto bramata, di vedere a' noſtri tempi i Popoli Ingleſi, di già per lo di lui ſtudio, e zelo, e per gl'abbondanti ſudori de' ſuoi beati Diſcepoli, partoriti alla Fede di GESU' CRISTO, ritornati nel caro ſeno della Santa Madre Chieſa Cattolica Romana, dal quale gli divelſero, ſono 170. anni in circa, gli errori, e le freneſie dell'empio Martin Lutero, e degli altri ſcellerati Settarj di lui ſeguaci; come anche per fare incidere ſu pario marmo la ſeguente memoria a notizia de' poſteri, acciocchè ſicuri vivano, che il Santo Dottore figliuolo digniſſimo fu del gran Padre de' Monaci S. Benedetto.

In queſta ſacra urna giace Gregorio primo di queſto nome. Pontefice Maſſimo. Grande per la nobiltà de' natali. Grande per i rilevanti impieghi nella Repubblica. Grande per lo riſoluto diſprègio del ſecolo. Grande per la ſuprema dignità di Vicario di GESU' CRISTO. *Grande per l'ottimo governo di Santa Chieſa. Grande per la profonda ſapienza, e dottrina. Grande per la luminoſa Santità. E più che grande, per eſſerſi egli impiccolito, ſottomettendoſi alle leggi Monaſtiche del Patriarca S. Benedetto. Acciocchè queſta ultima, e*

mag-

maggior grandezza del Santissimo Pontefice memorabile si renda in avvenir e alle generazioni future, quì s'incida: Come niuna offesa arreca a questa verità, ogni contrario argomento, e di essa fermissima pruova fanno. Il suo Monacato, ad oracbe la Regola Benedettina, occupati tutti i Monisterj d'Italia, scorreva con franchezza per i restanti di Europa. L'epistola di Bernardo Abate Fondano. Il testo della medesima Regola antichissimo, quale serbasi nella Libreria di questo Colle Vaticano. Il Concilio Romano dell'anno 610. *nel Pontificato di Bonifacio Papa IV. S. Aldelmo Vescovo Inglese ne' suoi versi. Il Venerabile Beda nella sua storia de' Monisteri dell'Inghilterra. Alcuino Autore celebratissimo. Williboldo nella vita di S. Bonifacio Appostolo della Germania. Etilredo Rè Brittannico nel suo privilegio. Aymoino nella storia Floriacese:*

ſe. Gio: Cardinal Diacono compilatore delle geſte del Santo Dottore. Tutti gli Scrittori di dieci ſecoli. E la pubblica tradizione d'intero il Mondo Cattolico.

F I N E.

DEO TRINO, UNIQUE

Omnis honor, & gloria.